

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 27 aprile 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
37	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>Sicurezza informatica, i canali con l'Agenzia da aggiornare entro sabato (A.Cannioto/G.Maccarone)</i>	3
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>Aziende italiane in prima fila per un business da 450 miliardi (L.Benacchio)</i>	4
19	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>La domanda di acciaio in crescita fa ripartire i primi investimenti (M.Meneghello)</i>	6
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
37	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>In calo del 6% i contribuenti alla Gestione separata Inps (N.T.)</i>	9
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>Italia al top in Europa per il rilascio di brevetti (L.Cavestri)</i>	10
<b>Rubrica Politica</b>				
32	Corriere della Sera	27/04/2022	<i>Int. a M.Macchi: "Il Pnrr? Piano di politica industriale. Il 50% delle competenze cambierà" (N.Saldutti)</i>	12
8	Italia Oggi	27/04/2022	<i>Int. a C.Cordelli: Siamo finiti nella privatocrazia (C.Valentini)</i>	13
<b>Rubrica Energia</b>				
4	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>Rinnovabili, autorizzati 4 gigawatt nel 2022 (L.Serafini)</i>	15
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
47	Italia Oggi	27/04/2022	<i>Crisi, i commercialisti al Tar (M.Damiani)</i>	16
47	Italia Oggi	27/04/2022	<i>Geometri, stop alla pensione di anzianità' (S.D'alessio)</i>	17
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Italia Oggi	27/04/2022	<i>Professionisti fiscali Doc (M.Rizzi)</i>	18
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	27/04/2022	<i>In Libia regna di nuovo il caos politico e sostituire il gas russo con quello libico per Dra (T.Oldani)</i>	20
<b>Rubrica Fisco</b>				
34	Il Sole 24 Ore	27/04/2022	<i>Corsa entro venerdì' per cedere i bonus edilizi maturati nel 2021 (G.Gavelli/G.Latour)</i>	21

# Sicurezza informatica, i canali con l'Agenzia da aggiornare entro sabato

**Entrate**

Coinvolti gli intermediari con ambiente generato prima di gennaio 2022

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Entro sabato 30 aprile gli intermediari abilitati e i soggetti che utilizzano i canali informatici di dialogo le Entrate (per esempio, Entratel) devono aggiornare l'ambiente di sicurezza. Tale operazione, in genere triennale, permette la rigenerazione dei certificati digitali utilizzati per firmare e cifrare i documenti che i soggetti abilitati scambiano con l'Amministrazione. In questa occasione l'aggiornamento dei parametri si rende necessario a seguito dell'adozione, da parte delle Entrate, di standard di sicurezza più affidabili che blindano le trasmissioni. La variazione coinvolge tutti gli intermediari che hanno generato l'ambiente prima di gennaio 2022.

Per controllare se già si dispone di strumenti aggiornati, si può utilizzare l'applicazione "Desktop telematico" o avvalersi del portale. Se si usa "Desktop telematico", si deve entrare nell'applicazione "entratel", scegliere "sicurezza" e, dal menù a tendina, fare clic sulla voce "visualizza certificati". Nella pagina a destra occorre, quindi, indicare il percorso in cui è memorizzato l'ambiente di sicurezza e la password di protezione. Agendo sul bottone "visualizza", il programma

mostra i certificati presenti. Per rendere visibili i dettagli di ogni certificato, ci si deve posizionare sopra con il mouse e fare clic sul pulsante "Dettaglio". Comparirà una finestra con tre pagine; nella prima, chiamata "generale", vi si trovano alcune informazioni, tra cui la chiave pubblica utilizzata.

L'Agenzia ricorda che, per essere in linea, tale dato deve corrispondere a "Sun RSA public key, 4096 bits". Se non si riscontra tale informazione, i certificati sono obsoleti e si deve procedere al loro rinnovo.

La procedura di rigenerazione non è variata e si può eseguire anche tramite "Desktop telematico". Infatti, sempre nella voce "sicurezza", è presente la scelta "imposta ambiente" che ne permette la rigenerazione. Sul punto si ricordare che, prima di procedere al rinnovo, si deve revocare l'ambiente precedente. Operazione eseguibile dal sito internet. Ovviamente, per creare le nuove coppie di chiavi asimmetriche dell'utente (chiavi pubbliche e private di firma e di cifratura), l'intermediario dovrà fornire una serie di codici identificativi presenti nella documentazione ricevuta dall'Agenzia, quando è stata rilasciata l'autorizzazione. Si produce, così, un file che viene inviato all'Amministrazione.

L'intero processo si conclude con l'acquisizione dei nuovi certificati e la loro memorizzazione nel computer utilizzato dall'utente. Ciò avviene tramite la funzione "importa certificati" anch'essa presente nel menu sicurezza di "Desktop telematico". Al termine si può ripetere la verifica per accertarsi che la chiave pubblica sia quella esatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPACE ECONOMY

Aziende italiane  
in prima fila  
per un business  
da 450 miliardi

Benacchio — a pag 20

# Aerospazio, l'Italia è in prima linea

**Industria.** Su scala mondiale il settore è cresciuto fino a 450 miliardi di dollari e richiama sempre più l'interesse di investitori privati. Con il Pnrr si aprono opportunità per le oltre 200 Pmi: disponibili 2 miliardi che saranno gestiti dall'Agenzia spaziale europea

**Leopoldo Benacchio**

L'economia legata allo spazio riscuote interesse ogni giorno di più, sia nell'opinione pubblica che fra gli investitori che da qualche anno vedono diminuire in modo notevole i costi per entrare nel settore e aumentare le possibilità di ricavo in tempi accettabili. L'ingresso, massiccio negli Usa, dei privati ha poi cambiato, proprio grazie agli sviluppi tecnologici, le regole del gioco.

Nel 2020, su scala mondiale, il settore valeva 450 miliardi di dollari, con un aumento del 7% annuo negli ultimi 10 anni, e Morgan Stanley lo quota fino a mille miliardi in 20 anni e altre stime sono ancora più ottimistiche.

L'interesse per lo spazio è sempre stato legato alle nazioni più importanti, per motivi militari in principio, poi per prestigio internazionale e infine con i servizi per il benessere dei cittadini. Ma sempre, alla base delle attività spaziali, c'è stato un movente e un interesse economico.

Negli anni gli attori sono aumentati e cambiati: i primi cinque stati nella classifica di finanziamento dello spazio da soli contribuivano al 91% della spesa nel 2001, nel 2021 erano all'83%, e questo ci dice già quanti nuovi attori investono. Gli Usa sono sempre primi per la spesa, ma la Cina, in questi 20 anni, è salita dal quarto al secondo posto.

L'interesse si è spostato, negli ultimi 10 anni, dai pochi grandi e potenti, ma costosi e pesanti, satelliti in genere di agenzie statali, a una miriade di molto meno potenti ma molto economici piccoli satelliti

che hanno permesso l'entrata in scena di capitali privati. Piccoli satelliti che non sono più, nella pratica, prototipi unici, o quasi, ma sempre più piattaforme su cui costruire applicazioni.

Certamente questo scenario comporta due aspetti importanti: la sostenibilità di progetti che sparano in cielo migliaia di satelliti che si affollano nella stessa zona e la traballante legislazione che regola lo spazio, risalente alla fine degli anni 60 e neppure sottoscritta da tutti gli Stati. L'aumentata circolazione in orbite molto vicine accresce inoltre il problema già gravissimo dei pericolosissimi detriti spaziali in quelle zone.

I problemi sono ben noti e, per andare oltre nell'economia dello spazio, occorrerà risolverli, anche in vista dello scottante problema dei diritti di sfruttamento o proprietà, che già diversi Stati hanno unilateralmente alterato rispetto alla legislazione stabilita negli anni 60, come Usa, Lussemburgo ed Emirati Arabi. I problemi sono quindi parecchi, ma altrettanto importanti sono le opportunità in questo campo.

Per il nostro Paese potrebbe essere un momento molto favorevole, se si riuscirà a stabilire una governance chiara e stabile, che negli ultimi anni è mancata.

L'Italia infatti ha la filiera completa del settore spaziale: dalla costruzione e operazione di razzi vettori, alla costruzione di satelliti, acquisizione di dati dallo spazio e gestione di immagini e big data.

Accanto alle grandi imprese del settore, come Thales Alenia Space e Telespazio, entrambe partecipate da Leonardo, esistono comunque comparti specializzati in cui fioriscono imprese piccole o medie che crescono anche in altri settori. Si può fare l'esempio di D-Orbit, nata per tentare di diminuire, se non risolvere, il problema dei detriti spaziali e ora presente a livello internazionale nel campo della logistica spaziale, in notevole espansione.

Le potenzialità del settore italiano, che esporta il 7% della produzione, quarto posto dopo Usa, Francia e Germania, è chiara anche al settore finanziario nazionale: «L'aerospazio è uno dei settori dell'economia in cui l'Italia può ambire a una leadership a livello mondiale. Dal nostro osservatorio sui cinque poli aerospaziali regionali identificati e monitorati dalla Direzione Studi e Ricerche nell'ambito dei distretti industriali, rileviamo che il 92% dell'export italiano del settore è generato dalle imprese dislocate nei cinque poli regionali in Lombardia, Piemonte, Lazio, Puglia e Campania con realtà di dimensioni medie in crescita» afferma Anna Roscio, responsabile direzione Sales & Marketing Imprese Intesa Sanpaolo.

L'Italia, d'altra parte, è uno dei pochi Paesi ad avere un budget per lo spazio di almeno un miliardo e contribuisce per 2,3 miliardi di euro all'Agenzia spaziale europea. In questo momento, poi il Pnrr prevede 2 miliardi per lo spazio, il cui fine verrà individuato dall'Italia e verranno gestiti per noi da Esa. «Per contribuire attivamente alla realizzazione del Pnrr, abbiamo messo a disposizione oltre 400 miliardi di euro fino al 2026, di cui 120 destinati alle Pmi con particolare attenzione al settore aerospaziale cui pensiamo di destinare fondi aggiuntivi per ricerca e innovazione. Un esempio concreto è l'accordo

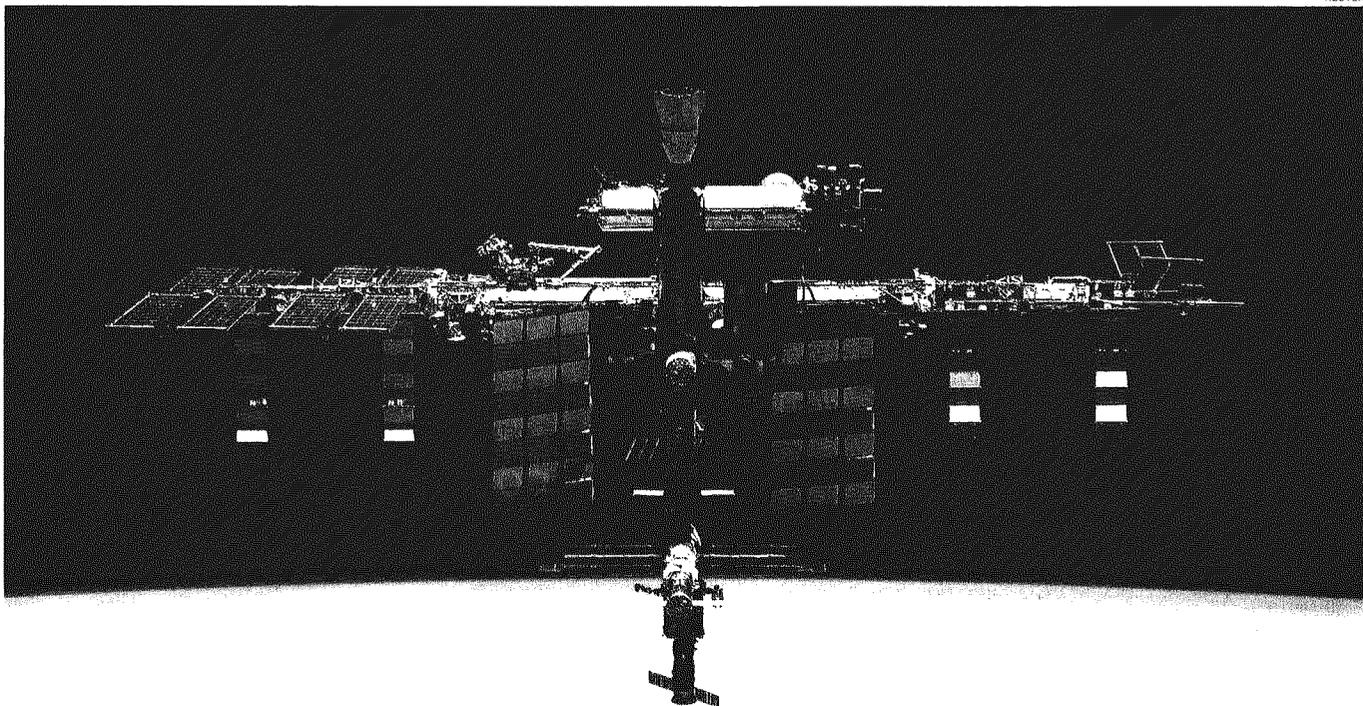
recente con il Distretto Tecnologico Aerospaziale della Campania, che prevede investimenti in ricerca, servizi tecnologici e valorizzazione delle filiere produttive. Supporteremo gli imprenditori del comparto con consulenza industriale sui progetti e mettendo a disposizione li-

nee di credito specialistiche come Nova+ Space&Security, il finanziamento per investimenti in tecnologie innovative, brevetti e know-how», conclude Roscio. Gli esempi fra le oltre 200 Pmi italiane non mancano, da industrie che hanno

una storia lunga un secolo, come Avio che si è quotata in borsa, alla veneta Zoppas Industries, principale produttore di resistenze elettriche e sistemi per elettrodomestici, che riscalda, con i suoi prodotti, centinaia di satelliti in orbita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



**Collaborazione a rischio.** Gli echi dell'aggressione della Russia in Ucraina hanno fatto sentire i loro effetti anche sulla Stazione spaziale internazionale



**BUSINESS IN ORBITA**

Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, offre un appuntamento mensile per comprendere le opportunità dell'economia dello spazio



**Roscio (Intesa Sanpaolo): «Il 92% di export generato dalle aziende dei 5 poli regionali»**



159329

# La domanda di acciaio in crescita fa ripartire i primi investimenti

**Sovracapacità.** Nel 2021 si riduce il gap tra produzione e capacità installata. I problemi strutturali restano, ma su mercati regionali nascono miniacciaierie

**Matteo Meneghelo**

**N**on è più, o non è più soltanto, un problema di sovracapacità. Nessuno si illude che l'avvenuto rimbalzo del mercato cancelli di colpo i problemi strutturali del mercato dell'acciaio, in primis quello della vecchia Europa. Anzi, il post Covid e l'invasione russa in Ucraina insegnano che gli equilibri e i bilanciamenti sono sempre più parcellizzati e temporanei e il puzzle tende a scomporsi e ricomporsi in combinazioni sempre diverse. I timori legati a una frenata del ciclo espansivo si diffondono giorno dopo giorno, ma in ogni caso, fino a oggi, la domanda nel settore è rimasta sostenuta, nonostante nel primo trimestre in Italia la produzione sia al di sotto dei livelli del 2021, intorno ai 6 milioni di tonnellate, complici le interruzioni legate ai costi energetici e alle incertezze per le forniture dal Mar Nero. Il mercato ha fino a oggi saturato di ordini molti impianti, come nel caso dei produttori di lunghi del Nord Italia o della cremonese Arvedi, attiva invece nel segmento dei piani (diverso il discorso per Ilva, al di sotto della sua capacità produttiva, ma ora in ramp up). Il rebus dei fattori produttivi però resta, e per certi versi si complica, con i nuovi in-

vestimenti incoraggiati dalla domanda che ora sono condizionati soprattutto dalla crescente volatilità delle catene di approvvigionamento e dalla necessità di avere a disposizione produzioni più flessibili e meno inquinanti, in un quadro congiunturale che, come detto resta incerto.

Nonostante il momento magico, l'industria dell'acciaio continua a soffrire problemi strutturali che necessitano di essere risolti per assicurare al settore una crescita bilanciata e un equilibrio nel lungo periodo. È la convinzione dello Steel Committe dell'Ocse. La più recente riunione del comitato, pochi giorni fa, ha aggiornato il quadro legato agli equilibri mondiali tra i principali paesi produttori di acciaio. Il gap tra capacità globale e produzione è rimasto ancora elevato negli ultimi anni, pur stabilizzandosi l'anno scorso a 544,1 milioni di tonnellate, leggermente al di sotto del dato del 2020. Le analisi più recenti indicano però una crescita continua del nuovo tonnellaggio messo a terra, con 88,5 milioni di tonnellate in via di completamento, mentre altri 73,3 milioni in più sono attesi per il prossimo biennio. Se tutti i progetti annunciati dovessero essere realizzati, avverte l'Ocse, la capacità produttiva crescerebbe di un ulteriore 6,6% dagli attuali 2.454,3 milioni di tonnellate, aggiungendo pressione sul fronte dell'offerta, soprattutto alla luce del fatto che molti im-

pianti sono costruiti per l'export. In Europa dal 2008 a oggi ArcelorMittal ha fermato la produzione degli altiforni di Liegi, Florange e Cracovia, in Uk è stato fermato lo storico impianto di Teesside, in Italia è stato spento Piombino. I rumors periodicamente danno conto di progetti per nuova capacità installata anche nella Penisola - a Piombino, o persino a Taranto, oppure nel Nord Italia per opera dell'ucraina Metinvest - finora rimasti però nei cassetti: nell'ultimo anno la capacità produttiva non è mutata, attestandosi a 213,4 milioni di tonnellate. Tutto questo non significa, però, che l'impronta produttiva continentale non sia destinata a mutare.

«L'overcapacity - spiega Emanuele Norsa, analista di Kallanish - continua a essere nell'agenda, ma ora il ragionamento si è spostato, e sono diventate centrali le barriere commerciali. In un mercato in cui i meccanismi di protezione sono diffusi è necessario ragionare in un'ottica di mercati regionali, e anche il tema della sovracapacità va declinato sotto questo punto di vista». L'opinione degli addetti ai lavori è che la regionalizzazione resterà un trend di lungo periodo, «a maggior ragione - prosegue Norsa -, in un quadro in cui la Cina, che produce più della metà dell'acciaio mondiale, è zavorrata dai costi delle materie prime, ed è costretta a limitare

l'export». Inoltre, sempre secondo l'analista «la transizione energetica in Europa porterà a una riduzione delle capacità effettive, anche se questo non si ripercuoterà sulla produzione, da molto tempo al di sotto della capacità. Di certo impianti più flessibili permetteranno un maggiore adattamento alle nuove esigenze del mercato»

Uno scenario condiviso dai protagonisti del settore, come Danieli, player globale dell'impiantistica con sede a Buttrio. «Nell'immediato - spiega il presidente Gianpietro Benedetti - ci saranno ancora da gestire le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina: è chiaro che i trasformatori non integrati a

monte dovranno cambiare fonti di approvvigionamento, con prevedibili conseguenze, già in atto, sugli equilibri produttivi regionali. Ma la principale domanda a cui dare risposta oggi - ragiona ancora Benedetti - è come e cosa investire per aumentare la competitività e ridurre le emissioni. Negli Usa c'è già da tempo richiesta di capacità nuova, regionalizzata, environmental friendly: negli ultimi 4 anni Danieli ha ricevuto ordini per 8 nuove miniacciaierie con la tecnologia Mida, 2 nelle ultime settimane. Eppure il consumo in questi anni non è cambiato. I micro-impianti regionali sono richiesti anche in Egitto, Bangladesh, Cina. L'Europa, an-

cora una volta, è un passo indietro, ma è acclarato che i grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali a siderurgia elettrica. Dieci anni fa la competitività equivaleva a un abbattimento dei costi attraverso un aumento di tonnellaggio, oggi invece serve innovazione tecnologica che abbatti costi ed emissioni a parità di tonnellaggio. Per questo motivo il vero tema del futuro, a mio parere, non sarà solo l'eccesso di capacità, ma si declinerà nel bilanciamento dei costi delle materie prime, che in Europa significa soprattutto rottame».

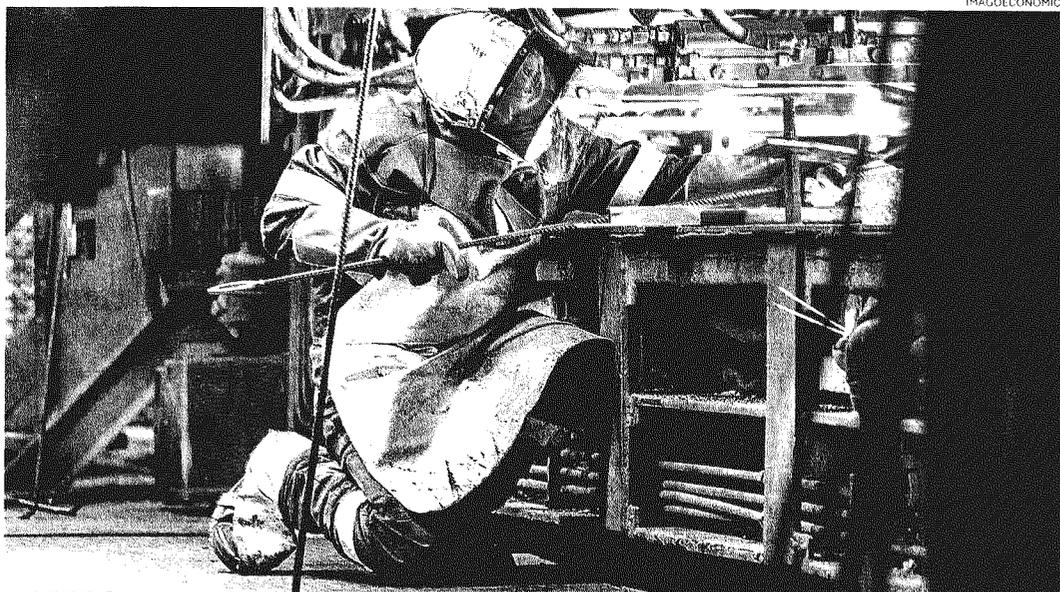
◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CORSA AI MICRO-IMPIANTI**

«Nell'ultima settimana abbiamo ricevuto due ordini in Usa per il Mida, la mini-acciaiera Danieli di nuova generazione - spiega Gianpietro

Benedetti, presidente di Danieli -. In 4 anni, sempre negli Stati Uniti, ne abbiamo venduti 8. Il tema oggi è come investire per aumentare competitività e ridurre le emissioni»



IMAGOECONOMICA

**La corsa dei forni elettrici.**

Produzione di acciaio in una delle fabbriche di Feralpi



**I grandi produttori sono pronti a investire per pilotare il passaggio dai cicli integrali alla siderurgia elettrica**



**Il mercato satura gli impianti di ordini dai produttori di lunghi del Nord Italia alla cremonese Arvedi**

**6 milioni**

**PRODUZIONE DI ACCIAIO**

Stima in tonnellate della produzione nazionale di acciaio nel primo trimestre di quest'anno

## TONDO, CORRE IL PREZZO

Il prezzo del tondo per cemento armato continua a correre e sfonda, in Italia, quota mille euro a tonnellata, attestandosi a inizio aprile, secondo le rilevazioni di Kallanish, società di consulenza con sede a Londra, a quota 1.135 euro. Tre anni fa il prezzo era di 455 euro a tonnellata.

Si tratta di un incremento giustificato non dall'aumento della domanda (la maggior parte dei nuovi cantieri italiani sono relativi a ristrutturazioni) ma dalla corsa del prezzo del rottame, al quale il tondo è direttamente correlato.



159329

## In calo del 6% i contribuenti alla Gestione separata Inps

### Previdenza

Dal 2015 al 2020 un calo  
del 16,4% tra i collaboratori  
Professionisti al +29,6%

Dal 2015 al 2020 il numero dei contribuenti alle Gestione separata dell'Inps è sceso di quasi il 6% (da 1.434.856 a 1.351.081): un calo su cui ha inciso la diminuzione dei collaboratori (-16,14%), solo in parte controbilanciato dall'aumento del 29,6% dei professionisti. A dirlo sono i dati dell'osservatorio sui lavoratori parasubordinati dell'istituto di previdenza, secondo cui tali variazioni «sono dovute sia alle dinamiche del mercato del lavoro, sia a interventi del legislatore».

Numeri alla mano, se la percentuale di donne iscritte fra i collaboratori è scesa dal 39,1% al 36,8% e tra i professionisti è passata dal 41,9% al 45,3%, per quanto riguarda l'età il dato aggregato dei collaboratori e professionisti rileva che sono diminuiti del 14,1% gli under 30, del 5,9% i lavoratori tra i 30 e i 59 anni, mentre per quelli da 60 anni in su la crescita è stata del 2,4 per cento.

Sul fronte del reddito medio denunciato, per i collaboratori si registra una crescita, per i professionisti una lieve riduzione fino al 2017, una lieve ripresa nel 2018 e nel 2019 e una consistente diminuzione nel 2020 causata dalla pandemia.

—N.T.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

**Italia al top in Europa per il rilascio di brevetti**

Secondo l'Ufficio europeo dei brevetti (Epo), tra il 2005 e il 2015 il tasso di rilascio dei brevetti è cresciuto, per il made in Italy, del 20%. Più di Francia e Germania. — a pag. 18

**Imprese**  
**Brevetti, allarme sui diritti bloccati in Russia** — p.18

# Brevetti, Italia al top per registrazioni Allarme sui diritti bloccati in Russia

**Proprietà intellettuale**

In dieci anni (2005-2015) i brevetti italiani rilasciati dall'Epo a +20 per cento

Mosca sospende i diritti della proprietà intellettuale ai Paesi considerati ostili

**Laura Cavestri**  
MILANO

Un conto è presentare la domanda: per un nuovo macchinario, un dispositivo che aumenta le prestazioni o il risparmio energetico, un farmaco innovativo. Un altro è chiedersi, ma quante, delle richieste di brevetto che ogni anno arrivano sui tavoli degli ingegneri dell'Epo – l'Ufficio europeo per i brevetti – passano le "forche caudine" dei test, delle verifiche e meritano – al termine di un esame che dura anni – la "patente" di brevetto in Europa?

**Il confronto con i partners**

Secondo i dati di Epo, l'Ufficio brevetti europeo, tra il 2005 e il 2015, il "grant rate" cioè il tasso di rilascio dei brevetti sul totale delle domande presentate è cresciuto, per il made in Italy, del 20% (da 56 nel 2005 a 76% nel 2015). Seguono Francia (da 63 a 73%) e Germania (da 65 a 73 per cento). Un po' più staccati, Gran Bretagna (da 50 a 60%) e Paesi Bassi (da 56 a 67 per cento). Proprio perché l'iter di riconoscimento di un brevetto dura, in media, al-

meno 4 anni «l'analisi comparativa sul periodo 2016-2021 – ha spiegato Domenico Golzio, *director* di Epo – potrebbe non essere affidabile. Meglio prendere il periodo 2005-2015 per il quale si ha la certezza che l'iter sia concluso». Golzio attribuisce il successo della crescita italiana anche al fatto che «dal 2008, Uibm (l'Ufficio brevetti italiano) ed Epo hanno siglato un accordo per cui, sulle domande italiane, *European patent office* esegue una ricerca di anteriorità e fornisce un esame preliminare sulla novità e l'attività inventiva. Assieme alle attività di educazione e promozione dirette alle Pmi con le associazioni di categoria e territoriali è innegabile che questo accordo ha fatto sì che il "grant rate" delle domande italiane sia cresciuto di 20 punti». Del resto, come ha recentemente sintetizzato Giovanni Casucci, partner all'*IP department* di EY Studio legale tributario «le imprese hanno maturato la consapevolezza che il brevetto non è solo "innovazione" ma un indice di gestione finanziaria, una vera e propria ricchezza».

Tuttavia, osserva, critico, Vittorio Cerulli Irelli, partner dello studio Trevisan & Cuonzo: «Resta ancora troppo bassa la propensione alla brevettazione dell'impresa italiana. I sistemi economici nostri concorrenti brevettano molto di più, in assoluto ed in proporzione alla popolazione. A fronte di 4.919 domande italiane di brevetto presentate all'Epo, queste sono appena 85 per milione di abitanti, la Germania ne registra 309 e la Francia 161. Noi siamo sui livelli del Regno Unito, che però ha più un'economia di servizi che manifatturiera».

Intanto il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che introduce alcuni emendamenti al Codi-

ce della proprietà industriale. Tra cui l'articolo 3 che prevede un ribaltamento dell'approccio previsto all'articolo 65, ossia il superamento del meccanismo del "professor's privilege". Significa che la titolarità delle invenzioni realizzate in ambito di ricerca pubblica non sarebbe più del singolo professore o ricercatore, bensì dell'ateneo o dell'ente di ricerca, allineando l'Italia agli altri Paesi europei. «Formuleremo i nostri emendamenti – ha aggiunto Anna Maria Bardone, presidente dell'Ordine dei consulenti di proprietà industriale –. Appreziamo che il governo voglia semplificare e digitalizzare il sistema amministrativo di protezione della Proprietà Industriale per renderlo sempre più accessibile, efficiente e competitivo».

**Rischio fake dalla Russia**

Licenza di contraffazione senza conseguenze legali. A lanciare l'allarme è sempre l'Ufficio europeo dei brevetti, che per ora non ha varato contromisure verso le aziende russe che si rivolgono ai suoi uffici per registrare un'invenzione.

La Russia ha, infatti, emanato un decreto che permette al governo di autorizzare lo sfruttamento dei diritti della proprietà intellettuale frutto di brevetti, anche senza il consenso dei titolari. Praticamente, da marzo, possono essere rilasciate nel paese licenze di sfruttamento senza che vi sia l'obbligo di pagare alcun indennizzo.

«Del resto – ha spiegato Cesare Galli, titolare dello studio IP Law e docente di Proprietà Industriale all'Università di Parma – la Russia una prima sentenza l'ha appena emessa, negando la tutela, sul suo territorio, dei marchi e dei diritti d'autore alla società inglese che ha creato la maialina

“Peppa Pig” (e il relativo *merchandising*), senz’altra giustificazione se non che la titolarità dei diritti era in capo ad una società britannica, quindi ad un Paese “ostile”. È bastato questo, al giudice, per dar torto alla società inglese qualificandone l’azione come “abuso di diritto”, sulla base dell’articolo 10 del Codice civile russo. Così, diventa impossibile per le imprese

straniere tutelarsi in Russia». Ma non è solo questo. «Le sanzioni economiche – spiega ancora Galli – sono un atto sempre reversibile. Negare il riconoscimento di diritti su licenze, brevetti, marchi significa porsi al di fuori delle regole del Wto. E anche autorizzare un business della contraffazione che, anche a voler tornare indietro, sul lungo periodo, sarà sempre più difficile estirpare, perché sul falso si sa-

ranno costruite aziende, conti economici, posti di lavoro»

Se poi consideriamo che «Paesi ostili» non sono la Cina o l’India che commerciano liberamente con Mosca, il rischio che eventuali prodotti russi falsi arrivino in Europa, sospinti dalle triangolazioni via nave con il sudest asiatico si profila più che concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

Il tasso di rilascio di brevetti commisurato alle domande presentate. *Dati in %*

ANNI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PAESI BASSI	ANNI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PAESI BASSI
2005	56	63	65	50	56	2011	69	72	69	58	62
2006	55	63	65	50	59	2012	72	74	71	62	64
2007	54	65	65	50	54	2013	74	75	72	62	70
2008	54	66	66	53	56	2014	74	74	73	62	67
2009	57	70	68	55	61	2015	76	73	73	60	67
2010	65	71	69	59	62						

Fonte: European Patent Office

Una sentenza russa ha negato la tutela sul suo territorio sui marchi creatore di “Peppa Pig”

**24 ORE**

**Le imprese: no al ricatto del ministro**

**In arrivo la riforma fondi del Comitato superiore del lago per le tori**

**107**

**ROBERTO**

**Imprese & Territori**

**Agricoltura, fondi da 850 milioni per piani di risparmio energetico**

**1,5**

**1,9**

**690**

**DAN JOHN**

**Brevetti, Italia al top per registrazioni. Allarme sui diritti bloccati in Russia**

**Gruppo Marzotto lancia il nuovo brand invecchiato per crescere nel mondo**

**159329**

# «Il Pnrr? Piano di politica industriale Il 50% delle competenze cambierà»

Macchi (Accenture): digitale e sostenibilità, le imprese accelerano sulla trasformazione

di Nicola Saldutti

Stanno succedendo molte cose, simultaneamente. L'accelerazione digitale, che la pandemia ha reso ancor più necessaria. La spinta verso la sostenibilità, che però ha bisogno di maggiore pragmatismo. La trasformazione delle imprese, la ricerca di competenze sempre più ibride. Immersi in un cambiamento che va dall'intelligenza artificiale al metaverso. «È un momento di ampia trasformazione per interi settori industriali, l'emergenza economico-sanitaria ha evidenziato la possibilità di ripensare processi in grado di trasformare il Paese», spiega Mauro Macchi, amministratore delegato di Accenture Italia. Per il gruppo, fortemente radicato in Italia da oltre 60 anni, il nostro rappresenta il quarto Paese al mondo per ricavi, con una significativa presenza del management nostrano nel board globale, oltre 19 mila persone e una fitta rete di centri di innovazione specializzati da Nord a Sud.

Sono ancora molti i ritardi da colmare ma l'occasione del Piano Nazionale di Ripresa e resilienza resta unica, al di là dei soliti benaltristi. «Rappresenta il vero programma di politica industriale del Paese, se gestito bene può colmare i gap rispetto a economie più avanzate attuando quella modernizzazione e quelle riforme necessarie per recuperare competitività internazionale. Pensiamo che in questa partita Accenture possa essere un attore ecosistemico per rafforzare il potenziale di crescita del Paese facendo leva sulla combinazione tra ingegno umano e tecnologia per accelerare il cambiamento. Con valori in parte nuovi: condivisione, collaborazione e innovazione continua», aggiunge. Maturità digitale, dimensione delle imprese, infrastrutture, competenze ibride. «Sono stati fatti passi avanti, ma è

necessario accelerare sulla semplificazione e sull'orientamento al risultato. In Italia c'è molta più consapevolezza dell'importanza del NextGenerationEU rispetto ad altri Paesi, dell'opportunità straordinaria che abbiamo davanti. Serve un nuovo livello di collaborazione pubblico-privato che non è mai stato sperimentato». Anche la guerra in Ucraina modificherà ulteriormente lo scenario, come l'idea che Cina e India possano restare le uniche «fabbriche» del mondo.

## Pragmatismo

Ci sono almeno quattro motori di questo cambiamento possibile. «Partirei dal business responsabile, è necessario un rapido passaggio da utopia a sostenibilità e pragmatismo nel modo di creare valore e abbracciare il cambiamento verso tutti i portatori di interesse del sistema. La sostenibilità sarà il nuovo digitale, essenza stessa di un'azienda che guarda al futuro. Vuol dire abbracciare il modello del capitalismo degli stakeholder, nessun business può avere successo a scapito della società e dell'ambiente». Un equilibrio tra profitto e valori, dunque. Con un dato: «Le aziende che hanno interpretato questo modello hanno registrato performance di business tre volte superiori alla media di mercato». Attenzione al talento, ai clienti, alle persone. Serviranno anche nuovi stili di leadership, maggiore capacità di ascolto, empatia. Valutazione dell'impatto sulle comunità. Però il salto culturale sarà la misurabilità: «Misurare e migliorare. Abbiamo creato la 360 value reporting experience, una piattaforma digitale

che tiene conto, in un unico ambiente, dei dati finanziari e degli indicatori di impatto ambientale, sociale e di governance». Un secondo tema è quello delle competenze ibride del capitale umano, articolato su diversi livelli. «Il primo riguarda l'ibridazione tra

competenze soft (umanistiche) e hard (stem, tecnico scientifiche). In secondo luogo, il progredire della tecnologia, diventata sempre più un bene di uso comune, porta in primo piano l'importanza della specializzazione del contesto lavorativo. Tutti noi dovremo cambiare circa il 50% delle nostre competenze, pensiero razionale e creativo vengono riconfigurati continuamente andando a delineare una forza lavoro agile e sempre più "future-ready", in grado di cogliere valore dal cambiamento. Con le nostre Academy abbiamo formato circa 5 mila persone alle nuove professioni», aggiunge Macchi. Anche i sistemi formativi devono cambiare. Dalle Academy al concetto di supporto istantaneo alla performance, un apprendimento istantaneo nel momento del bisogno dove l'intelligenza artificiale può essere un alleato decisivo, aggiunge. Insieme alla formazione continua.

«Il Pnrr rappresenta un volano incredibile per i nuovi mestieri. In questo senso può rappresentare il più grande investimento sul capitale umano, basti pensare a nuove professioni come gli ingegneri ambientali o gli sviluppatori dei wearables device». Il Paese sta scegliendo chi dovrà gestire il cloud nazionale: prima della pandemia si immaginavano tempi di implementazione di 8-10 anni, adesso siamo a 3-4 anni. «E le imprese che sono sul cloud si sono dimostrate più resilienti ed efficienti e hanno ridotto sensibilmente i loro costi. Non è più importante la singola tecnologia, ma la capacità combinatoria per liberare risorse da investire nella valorizzazione delle eccellenze».

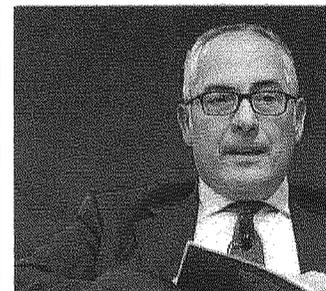
Un altro filone di cambiamento è quello delle metatecnologie. «Nell'era post digitale anche internet si trova al centro del cambiamento dando vita a un'esperienza condivisa tra reale e virtuale. «Accenture vede il metaverso co-

me un continuum tra tecnologie, realtà, esperienze e modelli di business che si applica a tutti gli aspetti dell'organizzazione e al rapporto con il consumatore. Siamo passati dall'internet dei dati negli anni '90, all'internet dei posti e della proprietà».

## Tecnologia

Innovazioni tecnologiche, nuovi linguaggi ma anche nuovi modi di stare sul mercato. «Essere parte di un ecosistema non è più un'opzione, ma una scelta obbligata. Anche per questo sarà decisiva la collaborazione a rete. Noi oggi realizziamo progetti assieme a player che prima erano puri concorrenti. Si tratta di trovare il meglio in ciascuno, in maniera strutturata e non improvvisata. Mettere a fattor comune asset, risorse e tecnologie per diffondere innovazione applicata e generare valore sostenibile e misurabile», spiega Macchi. «La forza del cambiamento è tale che le singole aziende, da sole, non possono farcela. E anche in questa direzione è necessaria una nuova modalità di relazione tra pubblico e privato i cui fattori distintivi devono essere velocità, interoperabilità e competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Macchi, Accenture Italia

159329

Chiara Cordelli (università di Chicago): troppe privatizzazioni delegittimano lo Stato

# Siamo finiti nella privatocrazia

## Il disimpegno pubblico causa disaffezione politica

DI CARLO VALENTINI

«Non solo i privati esercitano sempre più spesso forme di potere che assomigliano a quelle dei governi – per esempio Twitter che almeno fino ad oggi ha deciso in vario modo i confini della nostra libertà di espressione all'interno della sfera digitale – ma è il governo stesso, inteso come la gestione della cosa pubblica, ad essere privatizzato. Prima, governare significava spendere e amministrare direttamente, ora spesso significa incentivare e coordinare una serie di attori privati così da sfruttare l'autonomia decisionale e il contributo finanziario. Oltre a beni quali l'istruzione, la sanità e i trasporti, e a funzioni quali la regolamentazione dell'ambiente, alcuni Paesi hanno privatizzato persino la gestione del sistema carcerario e il combattimento nelle guerre.

Viviamo nell'era dello Stato privatizzato, il privato diventa co-responsabile e co-amministratore della cosa pubblica»

**Chiara Cordelli, laurea in Filosofia,** è docente presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'università di Chicago. Prima di approdare lì è stata ricercatrice ad Harvard, Princeton e Stanford. Il suo primo libro, *The Privatized State*, ha ricevuto il premio del Consorzio europeo per la ricerca politica come miglior libro (nel 2021) di filosofia politica. Mondadori manda ora il libreria *Privatocrazia*, sottotitolo: *Perché privatizzare è un rischio per lo Stato democratico*.

**Domanda. Con queste premesse, ovvia la prima domanda: allora l'Italia, dall'Iri in poi, ha sbagliato tutto?**

**Risposta.** All'interno di una società democratica non contano solo l'efficienza economica e la qualità dei servizi ma anche valori ben più complessi quali la giustizia sociale e la legittimità delle istituzioni politiche. Trovo riduttivo come spesso si parli dei costi e benefici delle privatizzazioni, senza considerare il loro impatto su questi valori.

Ma anche lasciando questioni di giustizia e legittimità da parte, molte delle privatizzazioni fatte a partire dagli anni Novanta non hanno avuto il successo sperato. Emblematico è il caso della privatizzazione delle autostrade, che è stata redditizia per l'Iri ma non è stata accompagnata da controlli adeguati, con la rete che non è stata sufficientemente sviluppata e la manutenzione difettosa come ha dimostrato il tragico crollo del Ponte Morandi.

**D. Le privatizzazioni sono avvenute anche perché la spesa pubblica non riusciva più a sostenere talune attività.**

**R.** Non tutte le privatizzazioni sono avvenute in risposta ad una falla economica del sistema pubblico. La società Autostrade, per esempio, godeva di buona salute quando è stata privatizzata. Inoltre è singolare come da parte degli economisti si sia sottaciuto il fatto che privatizzare non è sempre sinonimo di risparmio, in parte perché quando si includono nel calcolo i costi di transazione, monitoraggio, controllo e bailout, il risparmio complessivo tende a ridursi notevolmente. Non dobbiamo poi dimenticare che le privatizzazioni hanno fornito alle élite politiche una strategia per implementare politiche di austerità che alcuni oggi condannano poiché eccessivamente orientate al risparmio a tutti i costi.

**D. Che cos'è che non va se il pubblico indica gli indirizzi e i privati sono chiamati alla gestione?**

**R.** Più un governo privatizza più esso diventa dipendente dai privati per l'accesso ad informazioni, anche delicate. I privati finiscono dunque per esercitare discrezionalità importanti senza adeguato controllo da parte delle istituzioni democratiche. Ma anche qualora una divisione netta fra controllo direttivo e gestione fosse sostenibile, l'esternalizzazione di servizi pubblici essenziali progressivamente sommerge la faccia del pubblico sotto l'apparenza del privato. Questo non solo crea confusione sulla distribuzione di responsabilità tra Stato, mercato e società civile, ma rischia

anche di produrre apatia civica, poiché quando i cittadini non vedono il proprio governo come il principale fornitore dei benefici che ricevono, tendono a disinteressarsi degli affari pubblici.

**D. C'è un altro aspetto: più pubblico nell'economia può significare più corruzione.**

**R.** Rovescerei la sua affermazione: più privato nel pubblico spesso significa più corruzione. Non solo c'è il problema degli appalti dati a società con cui i politici mantengono rapporti personali, ma le privatizzazioni creano anche disequaglianze politiche notevoli. Più i governi usano i privati per lo svolgimento di funzioni essenziali, più questi hanno un incentivo ad esercitare forme di influenza politica che nessun altro cittadino o associazione può permettersi di esercitare. Infine la privatizzazione rischia di legittimare lo svolgimento di responsabilità pubbliche per fini puramente privati.

**D. Lei sostiene che sarebbe a rischio la legittimità dello Stato democratico. È un'affermazione un po' sopra le righe...**

**R.** Le privatizzazioni minano la capacità di un popolo di governare se stesso tramite istituzioni rappresentative poiché esse compromettono nei fatti la capacità di tali istituzioni di mantenere un controllo direttivo sui privati, riducono l'interesse che i cittadini hanno per la cosa pubblica e corrompono l'uguaglianza di opportunità di partecipare alla sovranità popolare. Inoltre un sistema di governance privatizzato spesso lascia l'esercizio di forme importanti di potere politico in mano ad attori che sono incapaci di esercitare quel potere in nome dei cittadini, in quanto necessariamente portatori d'interessi particolari. Questa dinamica riproduce all'interno dello Stato un tipo di dominio che caratterizza la condizione pre-politica e che lo Stato moderno, scindendo il pubblico dal privato, è nato per superare. Che facciamo? Torniamo indietro?

**D. Che ruolo ha giocato finora l'Ue sul rapporto pub-**

**blico-privato?**

**R.** Per alcuni tipi di privatizzazione un ruolo esplicito. Per esempio la liquidazione dell'Iri è riconducibile a un accordo tra il governo italiano e la Commissione europea che lo impegnava a non assicurare garanzia illimitata alle imprese pubbliche. L'Ue ha inoltre giocato un ruolo centrale nell'imposizione di un regime di austerità e ha soprattutto incoraggiato riforme della Pa che hanno portato a una progressiva diffusione di modelli di governance manageriali quali il *New Public Management*.

**D. Che cosa ne pensa della golden share, che ora può essere utilizzata più ampiamente?**

**R.** Penso che la golden share abbia dei benefici poiché è un modo in cui i governi possono recuperare parte del controllo per quanto riguarda una serie di decisioni importanti che hanno un impatto sui diritti dei cittadini e sul benessere della società. Allo stesso tempo però la golden share non può prevenire molti dei problemi che le privatizzazioni, specialmente sotto forma di esternalizzazioni, comportano per la rappresentanza, l'indipendenza, l'integrità e la visibilità delle istituzioni democratiche.

**D. La crisi ucraina in che modo potrebbe interferire su queste tematiche?**

**R.** Difficile dirlo ma vale la pe-

na sottolineare che l'attuale guerra è essa stessa parzialmente privatizzata, in quanto sia l'Ucraina che la Russia hanno esternalizzato a società private alcune funzioni militari, incluso il combattimento diretto. La privatizzazione delle funzioni militari comporta molti problemi. Da un lato i privati hanno incentivi economici ad intensificare, invece di prevenire, i conflitti militari. Dall'altro, gli Stati hanno incentivi a privatizzare per evitare responsabilità politiche, e ci sono gaps molto significativi nel diritto internazionale che rendono spesso impossibile incriminare attori privati per crimini di guerra.

Non sarebbe male fare un po' di chiarezza.

— © Riproduzione riservata —



**Chiara Cordelli**

*Non tutte le privatizzazioni sono avvenute in risposta ad una falla economica del sistema pubblico. La società Autostrade, per esempio, godeva di buona salute quando è stata privatizzata*



# Rinnovabili, autorizzati 4 gigawatt nel 2022

## Commissione Via

**Atelli: forte accelerazione nei primi quattro mesi 2022, in passato 0,8 GW l'anno**

**Laura Serafini**

L'obiettivo di dare via libera alla realizzazione di impianti rinnovabili, per 10 gigawatt all'anno non solo è realistica, ma è alla portata già quest'anno. Ne dà notizia Massimiliano Atelli, magistrato della Corte dei conti e presidente delle due commissioni istituite dal Mite, quella per la valutazione di impatto ambientale e quella per il Pnrr-Pniec, rivelando che solo nei primi quattro mesi di quest'anno sono stati approvati progetti per 4 gigawatt. Di questi, 2,5 gigawatt sono per l'autorizzazione preliminare di un grande progetto eolico offshore da realizzare nel basso Adriatico.

«Nei primi 4 mesi del 2022 abbiamo processato decine di dossier: solo per le rinnovabili si tratta di quasi 4 gigawatt. Nei 7 anni precedenti, invece, la media era di 0,8 gigawatt all'anno», racconta Atelli a IlSole24Ore. «La stima di tra-

guardare a fine 2022 10 gigawatt, è realistica per l'Italia. Forse, sempre senza rinunciare al rigore delle valutazioni, riusciremo a fare anche qualcosa di più, ma ciò dipende anche dalla qualità dei progetti presentati dagli operatori». Per Atelli il mantenimento della velocità di crociera acquisita dalle due commissioni a partire dall'agosto scorso, quando sono state varate le prime semplificazioni da parte del governo, è l'aspetto chiave al quale guardare. «Non bisogna concentrarsi sul numero dei progetti presentati, perché non tutto è approvabile: alcuni prevedono tecnologie superate, altri sono concentrati nella stessa area. Quelli ben fatti e attuabili saranno comunque tanti, ma le due Commissioni ce la faranno», commenta. Secondo le stime sono circa 200-300 i progetti in attesa di esame, per oltre un centinaio gigawatt di potenza. «È necessario proseguire nel percorso, intrapreso con decisione già dalla scorsa estate, che fa perno su mirate misure di semplificazione ulteriore e, quando occorra, procedure ad hoc - continua Atelli - Da presidente delle due commissioni del Mite posso assicurare che stiamo dando attuazione a tutte le nuove norme approvate». Secondo Atelli sono fondamentali anche le nuove regole approvate con il decreto

Energia. «È stato fatto un essenziale passo avanti sul rafforzamento organizzativo e della capacità operativa delle strutture del Mite - racconta - Ed è stato introdotto l'innovativo criterio per cui hanno la priorità i progetti dai quali si può ottenere la maggiore quantità di produzione di energia». La scelta di interventi legislativi selettivi e mirati si conferma valida anche per il nuovo decreto sugli aiuti che sarà varato nei prossimi giorni dal governo.

«Nelle commissioni avvertiamo la responsabilità che ci viene affidata e cerchiamo di essere consequenti - assicura -. Nella sola seduta di ieri abbiamo processato progetti eolici per oltre 410 megawatt. Non è certo la prima volta: questa è l'andatura che ci stiamo sforzando di tenere e che intendiamo mantenere».



**MASSIMILIANO ATELLI**

Presidente delle due commissioni per la valutazione di impatto ambientale e per il Pnrr-Pniec

Il risultato raggiunto con l'accelerazione del lavoro delle commissioni del Mite è importante, ma non basta. «Il bilancio della commissione Via è la prova che le cose si possono fare - dice Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura -. Ma per procedere con le installazioni rapidamente è necessario che l'azione non sia concentrata solo a livello di Via ma sia complessiva. Resta ancora molto da fare per superare tutte le fasi di permitting. Serve soprattutto un coordinamento generale, quello che noi chiamiamo opportunity sharing per la distribuzione degli impianti sul territorio, per l'ottimizzazione della rete nazionale per accogliere rinnovabili, sia in termini di allacci che di sistemi di accumulo». Elettricità Futura aveva proposto che la figura di coordinamento fosse un commissario, ipotesi sulla quale ora è al lavoro il governo. «Serve un commissario a livello nazionale e poi commissari regionali, un po' sullo schema di quanto fatto dal generale Figliuolo per la pandemia - dice Re Rebaudengo -. Se i commissari regionali fossero i governatori, si potrebbero coinvolgere le regioni in modo proprio per arrivare in tempi rapidi all'individuazione delle aree idonee per le rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sei associazioni professionali appoggeranno il ricorso di un candidato respinto dal registro*

# Crisi, i commercialisti al Tar

## Contestata la visione restrittiva per l'iscrizione all'elenco

DI MICHELE DAMIANI

**C**ommercialisti contro il Consiglio nazionale (e il Ministero della giustizia) sull'elenco degli esperti della crisi di impresa. Sei associazioni professionali di categoria hanno infatti deciso di sostenere il ricorso presentato da un commercialista che si è visto respingere la richiesta di iscrizione al nuovo albo per problemi legati alla dimostrazione dell'esperienza pregressa nel settore. Alle associazioni, inoltre, si sta aggiungendo il supporto di singoli commercialisti, che hanno già manifestato la volontà di appoggiare in via autonoma il ricorso. Continua, quindi, a creare polemiche l'elenco introdotto l'anno scorso dal dl 118/2021 in attuazione della riforma della crisi di impresa, di cui si discute ormai da almeno cinque anni (la legge delega per il nuovo codice della crisi di impresa e dell'insolvenza è infatti la n. 155 del 2017). Sono sei, come detto, le as-

sociazioni professionali che interverranno a sostegno del ricorso presso il Tar Campania (Adc, Anc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico) presentato da Michelangelo Calandro contro il Ministero della giustizia e il Consiglio nazionale dei commercialisti e l'Odcec di Benevento, approvato in via cautelare dal Tar lo scorso 10 marzo. «Ma già stiamo ricevendo comunicazioni da colleghi che vogliono partecipare e sostenere questa iniziativa», racconta ad ItaliaOggi Marco Cuchel, presidente Anc. «Il supporto si basa su contenuti di condivisione delle tesi processuali su cui il ricorso è fondato, ovvero l'errata interpretazione della norma da parte del Cndcec e i tempi di presentazione della domanda anteriori alla modifica dell'interpretazione ministeriale», si legge invece nella nota congiunta diffusa ieri dalle sei associazioni.

Per quanto riguarda la tempistica della domanda, già il Tar Campania, nel giudizio cautelare, ha rilevato

come la stessa fosse stata presentata prima del 29 dicembre 2021, data nella quale il Ministero della giustizia aveva aggiunto ulteriori requisiti per la formazione degli elenchi. Visto che i requisiti contestati non erano esistenti nell'ordinamento italiano, il rigetto della domanda deve essere annullato per il principio del «tempus regit actum», in base al quale i requisiti di ammissibilità di una domanda di iscrizione in appositi elenchi devono valutarsi con riferimento esclusivo alla disciplina vigente all'atto di presentazione della domanda», come si legge nella sentenza.

Ma il ricorso non si ferma solo ai riferimenti temporali della domanda. Viene infatti richiesto l'annullamento dell'articolo 1 comma 2 del regolamento di tenuta e aggiornamento dei dati per la formazione dell'elenco (dl

118/2021), delle linee di indirizzo agli ordini professionali del ministero della giustizia del 29 dicembre dello stesso anno e di ogni altro atto connesso e conseguente, con la menzione nello specifico delle informative del Cndcec 1/2022 e 9/2022. In sostanza, tutti questi atti portano a un aumento dei requisiti richiesti per l'iscrizione all'albo in capo ai commercialisti; secondo il parere dei ricorrenti, infatti, già il Ministero della giustizia aveva avuto un atteggiamento restrittivo rispetto alla legge, interpretazione ancora peggiorata con l'intervento del Cndcec, che aveva aumentato il numero di incarichi necessari per dimostrare l'esperienza necessaria per iscriversi all'elenco. «Non è immaginabile una visione così limitata del commercialista e delle sue competenze», il commento della presidente Adc Maria Pia Nucera. «La nostra è una professione fatta di capacità trasversali, già in automatico in possesso dei requisiti per gestire una crisi di impresa nel ruolo di esperto».

© Riproduzione riservata



La sede del Tar Campania



## Geometri, stop alla pensione di anzianità

L'attuazione dell'«equità intergenerazionale» passa per la Cassa geometri (anche) attraverso l'eliminazione della pensione di anzianità e la (contestuale) istituzione dell'anticipo (con «salvaguardie») dell'assegno di vecchiaia, che si ottiene a 67 anni d'età e con almeno 35 anni di contributi (una quota è calcolata col metodo retributivo fino al 2009, un'altra secondo le regole del sistema contributivo dal 2010). E, se nel 2020 la categoria ha subito una contrazione dei guadagni (-3,8% in media), l'anno passato, grazie alla «ripresa del mercato delle costruzioni» dopo la pandemia, dovrebbe attestare la risalita. È il presidente dell'Ente previdenziale Diego Buono a illustrare le novità per la platea dei circa 78.000 associati, a partire, racconta a *ItaliaOggi*, dall'approvazione, il 14 aprile, da parte dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) della delibera con cui il Comitato dei delegati, il 24 novembre scorso, ha impresso una modifica regolamentare che, «con decorrenza dal 1° gennaio 2022, ha limitato un privilegio». È prestato attenzione al «futuro dei giovani».

I geometri con 60 anni d'età e 40 di versamenti potranno andare in quiescenza incassando il trattamento che avrebbero maturato a 67 «con un abbattimento dell'1% per ogni mese di anticipo», condizione «che impatta solo sulla quota retributiva». E, per evitare pensioni «sotto la soglia della povertà, abbiamo messo due salvaguardie», stabilendo che l'ammontare non possa risultare «inferiore a 1,5

volte l'importo dell'assegno sociale dell'Inps», ma neppure più basso di ciò che deriverebbe dall'applicazione del calcolo contributivo, spiega.

Il restyling permetterà «un contenimento delle uscite, rispetto a una pensione troppo generosa: in media restituiva 2,4 volte le somme versate. Analizzando un arco temporale di 10 anni, nel quale ci sarebbero state molte prestazioni di anzianità», anche, racconta Buono, «in considerazione del «boom» di iscrizioni all'Ente negli anni '80», col nuovo istituto ci sarà un risparmio di un miliardo di euro». Il presidente parla di un «ottimo dialogo con il ministero del Lavoro», e la nota del dicastero evidenzia che «le previsioni, a



Diego Buono

normativa variata, mostrano che i saldi previdenziale e totale sono positivi durante tutto il periodo considerato (2022-2070) e, a partire dal 2023, il patrimonio supera la riserva legale, pari a 5 annualità della spesa pensionistica corrente».

Oggi il Comitato dei delegati varerà il Bilancio consuntivo per il 2021: l'avanzo è di 36,6 milioni, il patrimonio è salito a 2,478 miliardi (rispetto ai 2,441 del 2020), al welfare sono andati 34,5 milioni. Buono riferisce della discesa dei redditi, la cui media è di «22.367 euro» (-3,8%) e del volume d'affari (-2,84%, mediamente 33.269 euro), ma i segnali che giungono dall'attività lavorativa della categoria, al 31 dicembre scorso, sono incoraggianti.

Simona D'Alessio



# Professionisti fiscali Doc

*L'Europa sta studiando requisiti minimi di accesso alla professione in tutti gli stati  
E nuove regole per stoppare le consulenze che favoriscono l'elusione tributaria*

I professionisti fiscali saranno soggetti a requisiti minimi europei per l'accesso alla professione e per lo svolgimento delle consulenze e a principi che stabiliscono requisiti minimi, come, qualifiche e titoli di studio, formazione professionale continua o l'appartenenza ad un albo con capacità sanzionatorie. Ma dovranno anche sottostare a regole che definiscono se una consulenza possa essere accettabile e non abbia lo scopo di favorire l'elusione del fisco.

*Rizzi a pag. 39*



*La Commissione europea intenzionata a intervenire sul tema. Consultazione al via a giorni*

# Consulenze fiscali non elusive

## Disciplina per regolamentare l'apporto del professionista

DI **MATTEO RIZZI**

I professionisti fiscali saranno soggetti a requisiti minimi europei per l'accesso alla professione e per lo svolgimento delle consulenze.

I soggetti che nell'esercizio della propria professione forniscono consulenze fiscali dovranno infatti attersi ad una serie di principi che stabiliscono requisiti minimi, come, ad esempio, qualifiche e di titoli di studio, formazione professionale continua o l'appartenenza ad un albo con capacità sanzionatorie.

Ma dovranno anche sottostare a regole che definiscono se una consulenza possa essere accettabile e non abbia lo scopo di favorire l'elusione del fisco.

### L'audizione della Fisc

Il 25 aprile scorso, la sottocommissione per le questioni fiscali (Fisc) del Parlamento europeo ha tenuto un'audizione su "come rafforzare la regolamentazione degli intermediari per creare un settore intermedio che garantisca un sistema fiscale equo e di facile utilizzo".

Durante l'incontro, i funzionari della Commissione europea hanno annunciato che l'esecutivo ha intenzione di presentare una proposta in autunno per regolare i consulenti fiscali e prevede quindi di aprire una consultazione pubblica il 11-12 maggio che durerà fino al 20 luglio.

**Regolamentazione disomogenea**  
 La regolamentazione dei consulenti è disomogenea nell'Unione europea, dove ognuno dei 27 paesi membri prevede diversi livelli di regolamentazione

per l'esercizio della professione.

In alcuni paesi, come Cipro, ad esempio, non esiste alcuna disciplina. L'obiettivo della misura Ue sarà quindi proprio quello di delineare un quadro di regole all'interno della "consulenza fiscale" e non di definire regole per professioni specifiche, spiegano da Bruxelles. Si intende stabilire una soglia minima di comportamenti e consulenze che sia accettabile, quali sono le procedure per garantire il corretto esercizio della professione e le conseguenze per la non conformità.

### Il ruolo dei Pandora Papers

La Commissione vuole proporre tale provvedimento in risposta alle rivelazioni emerse in relazione all'elusione fiscale aggressiva e il ruolo giocato dai professionisti nello scandalo dei Pandora Papers. I funzionari della commissione hanno quindi ragionato su come rispondere alle questioni sollevate dalle fughe giornalistiche del 2021. Le pratiche messe in luce sono spesso da considerarsi legali, tuttavia, l'inchiesta ha sollevato dubbi sull'etica

professionale degli esperti che hanno aiutato i contribuenti ad eludere il fisco. Le protagoniste dei Pandora Papers sono le società offshore, spesso create nei centri finanziari internazionali per garantire uno snello flusso dei capitali. Ma il problema emerge quando queste società vengono istituite in paesi opachi o con tassazione nulla. Infatti, possedere una società offshore è legale a condizione che i beni e i redditi derivati dalla loro attività siano dichiarati alle autorità dove il beneficiario risiede abitualmente.

### Miliardi nascosti

L'inchiesta dei Pandora Papers ha messo in luce più di 27.000 società create tra il 1971 e il 2018 e quasi 30.000 dei loro beneficiari. Almeno 600 giornalisti da 117 paesi hanno svelato i miliardi nascosti dai potenti della terra nei paradisi fiscali più segreti attraverso società di comodo e schemi inaccessibili al fisco. I documenti trapelati provengono da 14 società che offrono servizi offshore in tutto il mondo, in paesi come Panama, Isole Vergini Britanniche e Bahamas, ma anche Svizzera e Monaco.



**Pandora Papers sotto i riflettori**



**La sottocommissione per le questioni fiscali del Parlamento Ue ha tenuto un'audizione su come rafforzare la regolamentazione**

# In Libia regna di nuovo il caos politico e sostituire il gas russo con quello libico per Draghi è impossibile

Tino Oldani a pag.

TORRE DI CONTROLLO

## In Libia regna di nuovo il caos politico e sostituire il gas russo con quello libico, che è abbondante, per Draghi è impossibile

DI TINO OLDANI

**I**l premier **Mario Draghi**, insieme ai ministri **Luigi Di Maio** e **Roberto Cingolani**, sta cercando di sostituire il gas russo con maggiori acquisti in diversi paesi dell'Africa e dell'Asia, ma non in Libia, che sulla carta sembrerebbe la soluzione più facile: è un paese vicino, al quale siamo già collegati con un gasdotto dal quale riceviamo il 4,2% dell'import nazionale di gas, e dispone di ingenti giacimenti di gas e petrolio, dove l'Eni ha svolto per decenni un ruolo da protagonista e mantiene tuttora una valida presenza.

**A complicare le cose, però, c'è un fatto:** la Libia è piombata di nuovo nel caos politico, divisa com'è tra due premier, uno a Tripoli e l'altro appena eletto a Tobruk, che si contendono il potere, in primo luogo quello di controllare la Banca centrale e i ricchi proventi di gas e petrolio. Di fatto, lo scenario libico è tornato al punto di partenza, più o meno a un anno fa: dietro i due premier antagonisti, **Abdelhamid Dbeibah** a Tripoli e **Fathi Bashagha** a Tobruk, a condurre le danze ci sono la Turchia e la Russia, mentre l'Unione europea è assente, e l'Italia, anche con Draghi al governo, non conta nulla. In ogni caso, a rendere impensabili le trattative sul gas c'è un clima da guerra civile, pronta a riesplodere.

**Eppure, fino a sei mesi fa, la Libia sembrava incamminata verso il ripristino di un processo democratico.** La guerra civile tra la Tripolitania, go-

vernata da un esecutivo riconosciuto dall'Onu, e la Cirenaica, guidata dal generale ribelle **Khalifa Haftar** con il sostegno della Russia di **Vladimir Putin**, si era conclusa con la vittoria di Tripoli grazie all'aiuto militare determinante della Turchia di **Recep Tayyip Erdogan**. In un clima che sembrava di pace, per il 24 dicembre 2021 erano state fissate le elezioni per eleggere il nuovo presidente, e 3,5 milioni di libici, su 7 milioni di abitanti,

si erano registrati per il voto. In base agli accordi, il premier ad interim che le doveva organizzare, Dbeibah, un ricco imprenditore, non poteva candidarsi.

**Dbeibah, invece, si è candidato, scontrandosi** con il Parlamento di Tobruk, che ha sede in Cirenaica, dove ha diversi avversari. Risultato: le elezioni del 24 dicembre sono state annullate, e il 10 febbraio scorso il parlamento di Tobruk ha votato per acclamazione Bashagha nuovo premier ad interim, al posto di Dbeibah. Quest'ultimo, però, è rimasto al suo posto a Tripoli e da più di due mesi la Libia ha due premier, che si combattono a parole e non solo: un caos politico totale, oscurato sui media dalla guerra in Ucraina.

**Descrivere questo caos non è facile.** Sul piano istituzionale, l'Onu ha confermato anche qui, come in Ucraina, di essere privo di autorevolezza, un ente inutile. Appena ha appreso della nomina di Bashagha, il portavoce del Palazzo di vetro, **Stephane Dujarric** ha reso noto che l'Onu continuerà a sostenere Dbeibah come premier. Quest'ultimo considera illegittima la votazione del Parlamento di Tobruk e dice di avere fiducia solo nell'Alto consiglio di Stato, che è stato istituito dall'Onu nel 2015 e nel 2016 si è auto-dichiarato nuova sede legislativa libica, togliendo tale potere a Tobruk.

**Non solo: in un discorso alla nazione,** Dbeibah ha ribadito che «continuerà a lavorare fino a quando il potere sarà trasferito a un'autorità eletta tramite elezioni», possibili a suo avviso nel giugno prossimo. Cosa ritenuta impossibile da tutti: le milizie armate dei due premier hanno già iniziato a scannarsi, e pochi giorni fa Dbeibah è scampato a un attentato, mentre attraversava Tripoli in auto.

**Di elezioni parla anche Bashagha,** che per i prossimi giorni ha annunciato la presentazione del suo nuovo governo davanti al Parlamento di Tobruk, per lui l'unico parlamento valido in Libia. Subito dopo la fiducia, ha precisato, avrà inizio una road map che

prevede le elezioni presidenziali dopo 14 mesi, più la nomina di 24 rappresentanti delle tre regioni libiche (Tripolitania, Cirenaica, Fezzan) per redigere una nuova costituzione. Già, la costituzione. Che ce ne sia un gran bisogno, lo ripetono da tempo tutti gli osservatori: il Parlamento di Tobruk è stato eletto più di sette anni fa e reclama diritti legislativi scaduti da diversi anni; anche l'Alto Consiglio di Stato è scaduto da tempo. Ciò significa che le due istituzioni su cui i due premier libici basano il proprio mandato sono prive di legittimità costituzionale, dei paraventi giuridici dietro ai quali si cela in realtà una guerra di potere per il controllo della vera ricchezza della Libia, il gas e il petrolio.

**Ma è qui, nella guerra economica, che emerge un fatto nuovo.** La nomina di Bashagha è stata preparata con cura, per renderla accettata da quasi tutte le parti: proviene da Misurata (Tripolitania), la stessa città di Dbeibah; è stato ministro dell'Interno di **Fayez al-Sarraj**; è vicino alla Fratellanza mussulmana; ha avuto l'appoggio del redivivo generale Haftar e la sua nomina è stata riconosciuta subito dall'Egitto. Insomma, una scelta che sembra preludere a nuove alleanze: Bashagha, infatti, è considerato vicino anche alla Turchia e ai suoi servizi segreti. Il che, unito al fatto che Haftar, suo sponsor, abbia intavolato trattative con Erdogan per il controllo delle aree del Mediterraneo ritenute interessanti per il petrolio e il gas, viene visto come un possibile riposizionamento di Turchia e Russia in Libia, dove fino a ieri erano su fronti opposti, con Putin dalla parte di Haftar ed Erdogan contro. In questo scenario, lo scontro armato tra le milizie dei due premier potrebbe sfociare in una nuova guerra civile, rinviando le elezioni sine die. E gli unici a guadagnarci, alla fine, saranno Erdogan e Putin, che potranno spartirsi il bottino delle fonti di energia. E lasciare l'Onu, l'Unione europea e, purtroppo, anche l'Italia nel ruolo di semplici osservatori internazionali, senza voce in capitolo.

—© Riproduzione riservata—

# Corsa entro venerdì per cedere i bonus edilizi maturati nel 2021



**Il Dl Bollette potrebbe aprire a un rinvio extra per le partite Iva che agiscono in qualità di privati**

## Casa

**Il 29 aprile scade il termine per comunicare le opzioni per la cessione e lo sconto**

**Giorgio Gavelli  
Giuseppe Latour**

«Cerco urgentemente impresa alla quale cedere il credito». «Cerco qualcuno che acquisti crediti già maturati». «Azienda disposta a cedere crediti con percentuale del 35%, a condizione che i tempi siano brevi». «Azienda cede con sconto del 30%». «Ho 600mila euro nel cassetto fiscale, cedo al 28 per cento». «Vendo crediti per 220mila euro nel cassetto fiscale». «Ho sul cassetto circa 200mila euro di 90%, circa 300mila di 110% e 20mila di 50 per cento. Siete interessati?».

Sono i messaggi che, in questi giorni, appaiono su alcune delle decine di bacheche digitali che tutti i giorni si occupano di 110% e altri bonus edilizi. A pochi giorni dalla scadenza del termine, fissato per il 29 aprile, per la comunicazione delle opzioni, relative a interventi 2021 e a rate residue 2020, per la cessione del credito e lo sconto in fattura, non c'è fotografia più precisa della situazione in cui si trova il mercato.

Stavolta, dopo due rinvii, per i privati non ci saranno altre proroghe, perché incombono le scadenze legate alla precompilata. Così, chi si trova crediti targati 2021 nel cassetto fiscale ha davve-

ro le ultime ore a disposizione per liberarsene: committenti e imprese che sono dietro questi annunci, molto probabilmente, non hanno la capienza fiscale necessaria a smaltire la rata 2022 in detrazione e, quindi, rischiano di perdere somme importanti. I tempi tecnici per andare in banca non ci sono più e comunque quasi tutti gli istituti attualmente non attivano nuove pratiche. Resta allora solo la strada (parecchio in salita) di una cessione tra privati.

La partita delle cessioni 2021 in ogni caso non si chiude qui. Per i soggetti Ires e per i titolari di partita Iva che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre ci sarà tempo fino al 15 ottobre per comunicare le opzioni, in base a una norma inserita nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl n. 17/2022).

Questo sdoppiamento del termine per la comunicazione all'Agenzia delle Entrate dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura sta ponendo però molti dubbi applicativi. E ciò non solo perché il testo convertito del Dl 17/2022 non è ancora approdato in Gazzetta (e la scadenza del 29 aprile si avvicina) ma anche perché il perimetro soggettivo di chi è ammesso a slittare al 15 ottobre continua ad essere molto incerto.

La norma, come detto, consente l'invio della comunicazione nel maggior termine ai soggetti Ires e ai titolari di partita Iva tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre. Come già rilevato (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), la citazione della

scadenza del modello dichiarativo – oltre a non essere ben chiaro se riferita ad entrambe le categorie di soggetti – spiazza tutti coloro che per i più vari motivi hanno un diverso termine di presentazione della dichiarazione.

Inoltre, va rilevato che la norma non collega la natura dei soggetti all'appartenenza dell'immobile su cui vengono eseguiti gli interventi al reddito d'impresa. Si potrebbe quindi interpretare il testo normativo anche nel senso che tutti gli immobili di tali soggetti, sebbene appartenenti alla sfera privatistica e non commerciale, rientrano nella proroga. Questa lettura avrebbe un doppio aspetto positivo: far tendenzialmente coincidere i soggetti che slittano al 15 ottobre con coloro che non sono ammessi al modello 730 (pur con il problema dei soci di società di persone, privi di partita Iva ma non ammessi al 730) ed evitare che uno stesso proprietario con partita Iva (ad esempio, lavoratore autonomo o imprenditore individuale) sia soggetto a due scadenze diverse, a seconda che l'immobile sui cui sono eseguiti gli interventi faccia parte o meno dell'attività.

Siccome è probabile che, nel dubbio, i contribuenti optino per non rischiare e procedere a comunicare entro venerdì (mentre è interesse comune che si evitino di intasare i canali telematici negli ultimi giorni), i chiarimenti necessari dalle Entrate dovrebbero intervenire quanto prima, anche precedendo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA